

PARLARE DI MOVIDA È PARLARE DI CITTÀ

SCOPRIRE L'OPPORTUNITÀ DENTRO L'EMERGENZA. SE NE È DISCUSO NEL WEBINAR OPGA-CNR DEL 28 SETTEMBRE SCORSO

Mai come oggi, alla luce della pandemia e dei lockdown, la riconquista degli spazi di vita per i giovani e non solo si lega strettamente con la progettazione della città. Legame che è stato al centro del webinar che si è svolto lo scorso 28 settembre, I giovani, la movida, la città, organizzato da CNR-CID Ethics e Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool...

[CONTINUA A PAG. 2](#)



3 DOMANDE A FILIPPO DEL CORNO

ASSESSORE ALLA CULTURA DI MILANO DAL 2013 AL 2021

[LEGGI L'ARTICOLO A PAG. 8](#)

CONVERSANDO CON LUCIANO SBRAGA

RESPONSABILE UFFICIO STUDI FIPE

[LEGGI L'ARTICOLO A PAG. 10](#)

ALCOL: ANALISI GENETICHE E BASSE DOSI

UNA CRITICA

[LEGGI L'ARTICOLO A PAG. 12](#)



IN QUESTO NUMERO:

PARLARE DI MOVIDA È PARLARE DI CITTÀ

Se ne è discusso nel webinar OPGA-CNR del 28 settembre scorso

[PAG. 2](#)

3 DOMANDE A FILIPPO DEL CORNO

Assessore alla Cultura di Milano dal 2013 al 2021

[PAG. 8](#)

CONVERSANDO CON LUCIANO SBRAGA

Responsabile Ufficio Studi FIPE

[PAG. 10](#)

ALCOL: ANALISI GENETICHE E BASSE DOSI

Una critica

[PAG. 12](#)

CALENDARIO EVENTI

[PAG. 16](#)

PARLARE DI MOVIDA È PARLARE DI CITTÀ

SCOPRIRE L'OPPORTUNITÀ DENTRO L'EMERGENZA. SE NE È DISCUSO NEL WEBINAR OPGA-CNR DEL 28 SETTEMBRE SCORSO

Mai come oggi, alla luce della pandemia e dei lockdown, la riconquista degli spazi di vita per i giovani e non solo si lega strettamente con la progettazione della città. Legame che è stato al centro del webinar che si è svolto lo scorso 28 settembre, **I giovani, la movida, la città**, organizzato da CNR-CID Ethics e Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, che ha visto la partecipazione di esponenti dell'uscente amministrazione comunale milanese - tra cui la Vicesindaco Anna Scavuzzo - di esperti, di categorie e con la partecipazione dal Ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport Fabiana Dadone. L'evento ha costituito l'occasione per presentare lo studio svolto nel 2020 realizzato da CNR e OPGA, **"Aggregazioni giovanili e forme della movida a Milano: città sostenibile, quartieri e decentramento"** (reperibile in versione integrale sul nostro sito www.alcol.net) e affiancato da un'indagine supplementare post-pandemia fatta nell'estate 2021, che esplorava le opinioni e i vissuti dei giovani milanesi e romani alla ripresa delle attività all'aperto dopo le ripetute chiusure.

Milano, *work in progress* sui giovani

Il confronto ha visto tra i partecipanti alcuni dei testimoni privilegiati che avevano partecipato alla ricerca del 2020. La scelta di Milano deriva dalla

A Milano si nota l'attività di progettazione e governo dello spazio urbano, in un contesto connotato da dinamismo e visibile trasformazione

centralità dell'attività di progettazione e governo dello spazio urbano, in un contesto connotato da dinamismo e visibile trasformazione. Gli amministratori



riconoscono che la progettualità urbana non può prescindere dai bisogni della popolazione giovanile: la sfida principale sarà la trasformazione della città da monocentrica a policentrica, con la riqualificazione delle zone periferiche ed un'offerta del divertimento ridistribuita su tutto il territorio.

Il webinar - introdotto dalla coordinatrice CNR-CID Ethics **Cinzia Caporale** - ha delineato un quadro ricco di stimoli, che ha esplorato la connessione tra i temi del divertimento giovanile, la convivenza tra quartieri e movida, le dimensioni commerciali ed economiche e la sicurezza dei cittadini, cui si aggiungono ora quelli

associati alla pandemia: assembramenti fuori dai locali, scarso uso della mascherina, mancato distanziamento, ma anche difficoltà per gli esercizi commerciali a gestire sia la crisi economica sia un eccesso di norme spesso poco chiare.

Politiche di lungo periodo, non solo ordinanze emergenziali

Il tema del comportamento giovanile è diventato di primaria importanza. Non è solo con le ordinanze che le amministrazioni possono dare risposte: anzi, per il **Vicesindaco Scavuzzo** chi governa ha il dovere di strutturare politiche attive e positive verso i ragazzi, poiché la stragrande maggioranza di loro è disponibile a raccogliere. Inoltre le ordinanze – ricorda il Prof. **Enrico Gargiulo** (docente di sociologia all'Università di Bologna) – sono spesso il sintomo della mancata volontà di governare i fenomeni con una visione a lungo termine. In Italia emerge un po' ovunque questa

"Le ordinanze sono spesso il sintomo della mancata volontà di governare i fenomeni con una visione a lungo termine"

tendenza a gestire in maniera emergenziale realtà strutturali, come appunto le movide.

Le ordinanze senza i controlli servono a poco, ha aggiunto **Luciano Sbraga** (responsabile Ufficio Studi della FIPE): se l'amministrazione non riesce ad assicurare il rispetto delle regole da parte di tutti, si crea una competizione sbilanciata tra quei commercianti che si sentono vincolati dall'osservanza dei regolamenti e quelli che invece sanno di poterli aggirare quasi impunemente, come i gestori di negozietti e minimarket. Le disposizioni comunali, d'altro canto, talvolta costruiscono e legittimano una cornice di lettura del fenomeno improntata ad una malcelata discriminazione, per poi giustificare determinati interventi, spiega Gargiulo. Spesso, infatti, le misure sono dirette non tanto ai gestori dei locali, quanto ai "venditori" di alcolici: i minimarket o i

cosiddetti "bangla", categoria formata in larghissima maggioranza da stranieri. Disuguaglianze che poi si riflettono anche sulla stessa movida, commenta **Claudio Cippitelli** (sociologo del Parsec Consortium -

"Le disposizioni comunali talvolta costruiscono e legittimano una cornice di lettura del fenomeno improntata ad una malcelata discriminazione, per poi giustificare determinati interventi"

Roma): a quelle centrali spesso si affiancano le cosiddette movide "povere", abitate molto spesso da giovanissimi e da immigrati, che fanno riferimento a consumi diversi da quelli offerti dai locali veri e propri e più a basso prezzo, e per questo sono anche meno accettate.

Il rapporto tra movida e spazi pubblici

Interrogarsi sulla movida vuol dire interrogarsi sulle città. Bisogna ripartire quindi dal reale significato del governare la movida. Secondo **Fabrizio Chirico**, che è stato Direttore Area Giovani, Università e Alta Formazione del Comune di Milano – ciò vuol dire avere un'idea e realizzarla, non agire solo a valle per correre ai ripari e arginare i problemi. Da questo punto di vista, ha senso parlare di politiche giovanili, si domanda Chirico? Tutte le politiche, forse, sono e dovrebbero essere politiche giovanili, perché tutte hanno un impatto anche sulla vita dei ragazzi. Diventa importante, quindi, capire come le micro- e macro-

"Ha senso parlare di politiche giovanili? Tutte le politiche, forse, sono e dovrebbero essere politiche giovanili, perché tutte hanno un impatto anche sulla vita dei ragazzi"

politiche cittadine impattano sul fenomeno delle movide e delle aggregazioni sociali.

Ciò mette in luce come la fruizione della città da parte dei più giovani dovrebbe poter rivitalizzare e

rimodellare lo spazio urbano sulla base dei propri desideri e delle proprie aspettative. È evidente, di conseguenza, che la tendenza alla privatizzazione riduce lo spazio a disposizione per l'aggregazione, come rimarcato anche da Cippitelli. Le scelte di chiusura degli spazi pubblici – aggiunge Enrico Gargiulo – penalizzano le modalità di divertimento giovanile e hanno conseguenze non solo sul fenomeno che si intende regolare, ma anche sulla società in generale. Le aggregazioni giovanili hanno bisogno di spazi da “colonizzare e gestire



autonomamente” per rispondere ad una domanda di socialità molto vasta, anche con la possibilità di “contrattare” le regole e non vedersela imporre dall’alto.

Anche quando ci sono, inoltre, spesso gli spazi cittadini non offrono nulla ai più giovani – fa notare Fabrizio Chirico – non sono pensati per rispondere a come si può esprimere il bisogno di socialità. I ragazzi chiedono rispetto, riconoscimento e rappresentatività.

Ad esempio, togliere le panchine per non incoraggiare la sosta serale, come è successo recentemente in alcuni comuni, non fa che inasprire i contrasti e

la fruizione della città da parte dei più giovani dovrebbe poter rivitalizzare e rimodellare lo spazio urbano sulla base dei propri desideri e delle proprie aspettative

rendere il fenomeno ancora più problematico. Siamo disposti a scendere a patti con i giovani, si chiede Claudio Cippitelli? A riconoscere le loro forme di divertimento e le loro espressioni del bisogno di socialità?

Le esigenze dei giovani non sono un capriccio

Anche secondo **Maurizio Tucci** (presidente di Laboratorio Adolescenza - Milano), l’obiettivo dovrebbe essere la costruzione di politiche giovanili consapevoli dell’esistenza di molteplici punti di vista: quando si parla di giovani non si può pensare di avere un soggetto unico e definito, perché il modo in cui le nuove generazioni pensano lo stare insieme è molto diversificato, un punto chiarito bene anche da **Filippo Del Corno** (Assessore uscente alla cultura del Comune di Milano). Sono i ragazzi, insomma, a dover dire cosa vogliono e di cosa hanno bisogno, poiché quando sono responsabilizzati spesso si dimostrano più affidabili di quanto si pensa. Una visione che trova conferme da più parti, ne è un esempio l’indagine “Covid, divertimento notturno e spazi urbani” fatta recentemente in Toscana: i giovani cittadini chiedono

“Le scelte di chiusura degli spazi pubblici penalizzano le modalità di divertimento giovanile e hanno conseguenze anche sulla società in generale”

l’aumento e la diversificazione degli spazi di socialità (anche con la decentralizzazione della vita notturna e

la valorizzazione delle aree periferiche), una maggiore partecipazione alle decisioni sul divertimento serale e notturno e migliori servizi per quanto riguarda trasporto pubblico, presenza di servizi igienici e raccolta differenziata dei rifiuti.

Non si tratta, quindi, solo di ragionare su spazi e infrastrutture – che secondo Del Corno devono essere

"Bisogna capire quali sono le esigenze dei ragazzi, senza che sia il mondo degli adulti a imporre modelli dall'alto e a dire a quello dei giovani come strutturare la socialità"

"ibridi" – ma soprattutto sulla società in generale: politiche sociali diverse produrrebbero fenomeni di aggregazione diversi? Aprire i luoghi, aprire le istituzioni e non isolare la movida dalle strategie urbane è la strada da percorrere, conclude Chirico: bisogna capire quali sono le esigenze dei ragazzi, senza che sia il mondo degli adulti a imporre modelli dall'alto e a dire a quello dei giovani come strutturare la socialità.

Competenza e decisione pubblica

La chiusura dei lavori affidata al **Ministro Fabiana Dadone**, infine, ha riportato l'attenzione sull'importanza di questo genere di ricerche e su quella di portarle avanti nel tempo: la fotografia scattata dagli studi infatti, oltre a delineare la situazione in un dato momento, è anche preziosa per comprendere i trend e tracciare un primo "giudizio" sulle azioni intraprese, aiutando i decisori politici anche a correggere o invertire la rotta di politiche consolidate. La pandemia sottolinea ancora di più l'importanza dei dati presentati, riportando sotto i riflettori i bisogni e le

necessità dei più giovani anche in riferimento ai consumi alcol-correlati. Da questo punto di vista, il Ministro sottolinea il ruolo delle attività di formazione e informazione rivolte ai ragazzi e quello dei momenti di confronto come è stato quello del webinar. Viviamo in un'epoca in cui il rapporto tra scienza e politica è sottoposto a forte stress, ma non c'è dubbio che questi due interlocutori abbiano bisogno di sedi di scambio e di dialogo, in una legittima distinzione degli ambiti.

BENEDETTA BIANCO

BOX 1 - LA COLLABORAZIONE CNR-OPGA

L'Osservatorio lavora da molti anni per incoraggiare e rappresentare, sui temi di interesse come quello delle movide giovanili, una cultura di governo capace di incidere sul lungo periodo. A questo proposito, la collaborazione tra CNR e OPGA ha portato molti risultati nel corso degli anni. Nel 2013-2015 l'Osservatorio ha svolto uno studio con l'Istituto di Fisiologia Clinica (IFC-CNR) di Pisa ("Il consumo di bevande alcoliche dei giovani in Italia dal 2000 ad oggi. Una revisione sistematica"). Più recente è la collaborazione con l'Istituto di Tecnologie Biomediche (ITB-CNR), ora CNR-CID Ethics, che nel 2018-19 ha prodotto una ricerca dedicata a due contesti della movida romana (Ponte Milvio e San Lorenzo), cui si è aggiunta un'analisi delle ordinanze municipali relative alla gestione della movida a cura di A. Avidano e E. Gargiulo, lavoro che ha trovato una sua naturale prosecuzione in quello su Milano.

È possibile rivedere il webinar in versione integrale sul canale YouTube dell'Osservatorio (cercando Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool) e sul sito www.alcol.net

BOX 2 - AGGREGAZIONI GIOVANILI E FORME DELLA MOVIDA A MILANO: CITTÀ SOSTENIBILE, QUARTIERI E DECENTRAMENTO

Lo studio del 2020 "Aggregazioni giovanili e forme della movida a Milano: città sostenibile, quartieri e decentramento" ha interessato le movide di Navigli, Colonne di San Lorenzo e Isola. L'indagine quantitativa ha coinvolto 120 giovani frequentatori delle tre zone selezionate e 20 testimoni privilegiati, tra cui amministratori locali, rappresentanti delle associazioni di cittadini, esperti delle tematiche giovanili e gestori dei locali interessati dalla movida.

La scelta della zona

- Luogo in sé (atmosfera) e offerta di locali
- Praticità/esigenze di carattere funzionale (vicinanza casa/lavoro, collegamenti/mezzi pubblici)
- Persone che si possono incontrare

Abitudini di frequentazione

- diffusa preferenza nel tornare negli stessi locali
- per i giovani fino a 29 anni preferenza per il weekend e orario serale
- per i giovani over 30 preferenza infrasettimanale e orario pre-serale (aperitivo)

Preferenze nei consumi

- cocktail e super alcolici (63,3%) o birra (55%), spesa media 10-20 euro. L'8,3% consuma analcolici.

Residenti ed esercenti

Pur con differenze nelle tre movide considerate, il punto di vista dei comitati di cittadini risulta alquanto diverso da quello dei frequentatori: i primi si sentono spesso penalizzati rispetto ai cosiddetti "city users" e lamentano un eccesso di offerta nell'ambito dell'industria del divertimento a scapito di tutto il resto, cosa che porta alla scomparsa dei negozi tradizionali a favore di una "monocultura" di bar, pub e ristoranti. Ma la nascita di nuovi locali non è sempre un aspetto negativo: in alcune zone la nuova offerta ha portato ad un miglioramento della situazione, grazie a gestori che hanno prestato attenzione alla qualità più che alla quantità.

L'amministrazione

Gli amministratori intervistati riconoscono l'importanza delle politiche rivolte ai giovani all'interno della progettualità di Milano. La sfida principale sarà la trasformazione della città da monocentrica a policentrica, un concetto la cui importanza è stata sottolineata anche dagli esperti di sociologia, attraverso il concetto di "movida diffusa": un'offerta del divertimento non più centrata sui singoli quartieri, ma ridistribuita su più poli.

Criticità

- affollamento delle strade e problemi di viabilità, seguiti da problemi di degrado (sporcizia e rifiuti)
- alcol come possibile causa di comportamenti problematici
- il 70% dei giovani non rileva problemi di conflittualità con i residenti

Possibili soluzioni

- maggior presenza di forze dell'ordine
- solo per il 30% dei giovani le ordinanze sono ritenute giuste, giustificabili o efficaci
- per la maggioranza facilmente aggirabili/inutili e da integrare con altri interventi

BOX 3 - L'INDAGINE POST-PANDEMIA

L'ultimo anno e mezzo di pandemia ha costituito uno spartiacque decisivo per quanto riguarda i modi di vivere gli spazi urbani e la socialità. Per questo motivo si è voluto arricchire lo studio fatto con un supplemento di indagine svolto su 240 ragazzi di Roma e Milano tra i 18 e i 30 anni, per analizzare le loro percezioni rispetto al lungo periodo di restrizioni e le loro aspettative per il futuro. Anche questa ricerca è stata presentata durante il webinar.

Adattamento alle nuove regole

La maggioranza si è attenuta alle regole, anche se solo un terzo senza difficoltà. I più giovani in particolare (18-21 anni) sembrano aver faticato più degli altri ad adattarsi: lo afferma il 75% dei 18enni milanesi e il 64% di quelli romani. I partecipanti al sondaggio hanno sofferto molto nella sfera relazionale (oltre l'80%), ma anche in quella psicologica, che emerge in particolare nella fascia d'età 22-26 a Milano e 26-30 a Roma.

La paura della pandemia

I giovani romani riportano meno paura per il contagio dei loro coetanei milanesi, forse per la diversa diffusione che il virus ha seguito nel nostro Paese. Le femmine hanno modificato più dei maschi le proprie abitudini nei consumi di alcol durante l'emergenza sanitaria: a Milano il 17% ha bevuto più frequentemente, contro il 5% circa dei ragazzi, e il 18% ha bevuto meno contro una media del 14% (calo concentrato soprattutto nella fascia d'età 22-25 anni).

Consumi e coping

La maggior parte dei giovani non ha modificato i propri consumi durante il lockdown (circa il 50% a Milano e il 40% a Roma), o li ha ridotti (oltre il 14% in entrambe le città). Una percentuale più bassa ha bevuto più spesso (il 10% circa) o in quantità maggiori nei giorni di consumo (il 5% circa). Anche il binge drinking risulta avere una diffusione relativamente modesta ed è estraneo a quasi il 70% degli intervistati. Prima della Covid-19, il 16%-17% ha dichiarato di averlo fatto qualche volta e solo il 3% circa spesso. Dai dati raccolti emerge anche una percentuale di astemi nettamente più alta della media nazionale: il 21% a Milano e il 29% a Roma.

Riaperture

L'atteggiamento verso le riaperture e la possibilità di tornare ad una forma di divertimento vicina a quella pre-pandemia è simile nelle due città. La maggior parte (46%) ha intenzione di riprendere le stesse abitudini, tendenza che emerge in modo particolare tra i diciottenni romani: quasi il 65% dà questa risposta, contro il 45,8% dei milanesi in generale.

3 DOMANDE A FILIPPO DEL CORNO

ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI MILANO DAL 2013 AL 2021

Musicista e docente di composizione, fin dall'inizio della sua attività professionale è coinvolto in ruoli organizzativi e gestionali nel campo della cultura e dello spettacolo. È stato Assessore alla Cultura del Comune di Milano dal 2013 al 2021.

1. Esiste una politica culturale che possa intrecciarsi con il fenomeno movida?

La "movida" è una forma in cui si esprime il desiderio e la necessità di aggregazione da parte delle generazioni più giovani, che comprende forme di ritualità sociale, alcune delle quali sono fortemente legate ad un'esperienza culturale, altre invece no.

Quello che può fare una politica culturale pubblica in questo campo è creare un'alternativa all'aggregazione rappresentata dalla movida spontanea attraverso la moltiplicazione di occasioni ed opportunità culturali sempre più "amichevoli" verso i ragazzi

Quella movida che rappresenta un problema nelle sue forme di convivenza con i residenti e con l'amministrazione pubblica è una forma di aggregazione che tendenzialmente è molto lontana dalla condivisione di esperienze culturali. Quello che può fare una politica culturale pubblica in questo campo è innanzitutto facilitare la possibilità di condividere tali esperienze anche per i più giovani e quindi creare un'alternativa all'aggregazione rappresentata dalla movida spontanea attraverso la moltiplicazione di occasioni ed opportunità culturali sempre più "amichevoli" verso i ragazzi. Bisogna poi andare oltre lo sguardo un po' superficiale con il quale a volte si guardano le nuove generazioni: in questi giorni ha fatto notizia con grande enfasi la festa di un



noto liceo milanese, che ha visto momenti di tensione e violenza e che è stata additata addirittura come un segnale di allarme, mentre ha trovato scarso spazio la notizia che la rappresentazione teatrale dedicata agli under 30 del *Barbiere di Siviglia* alla Scala ha fatto il tutto esaurito. Tutto questo indica che il modo in cui i ragazzi pensano lo stare insieme è molto diversificato e comprende varie possibilità e varie risposte.

2. Ma ha senso perseguire alternative alla movida spontanea?

Le ritualità sociali connesse all'aggregazione spesso non sono affatto in conflitto con la condivisione di esperienze culturali, al contrario. Hanno bisogno però di luoghi in cui possa avvenire questa reciproca

Le ritualità sociali connesse all'aggregazione spesso non sono affatto in conflitto con la condivisione di esperienze culturali, al contrario. Hanno bisogno però di luoghi in cui possa avvenire questa reciproca contaminazione

contaminazione. Esistono infatti delle infrastrutture culturali molto rilevanti presenti sul territorio che

lavorano proprio su questo tema: sono i cosiddetti "spazi ibridi", in cui si ha la possibilità di assistere ad uno spettacolo, visitare una mostra o partecipare ad un dibattito e, al tempo stesso, mettere in atto quelle

Gli "spazi ibridi" consentono di mescolare tutte le forme di divertimento dei giovani, mitigando gli effetti negativi della socialità lasciata senza controllo e offrendo al tempo stesso l'opportunità di esperienze preziose ed arricchenti

ritualità sociali di aggregazione che comprendono il bere e mangiare insieme. Io penso che bisognerebbe investire attenzione, energie e dialogo su questi spazi, proprio perché sono quei luoghi che consentono di mescolare tutte le forme di divertimento dei giovani, mitigando gli effetti negativi della socialità lasciata senza controllo e offrendo al tempo stesso l'opportunità di esperienze preziose ed arricchenti.

3. Che significato ha la dimensione dell'intrattenimento nel perimetro della proposta culturale milanese?

Un'altra notizia del tipo di quelle che non leggiamo mai sui giornali è la percentuale altissima di abbonati al Piccolo Teatro che hanno meno di 26 anni: il fatto che ci siano tanti ragazzi che hanno voglia di passare il loro tempo libero partecipando a questo tipo di offerta

culturale dovrebbe rappresentare un nuovo codice di lettura del comportamento delle generazioni più giovani, in cui le istituzioni culturali assolvono un ruolo di identificazione positiva dei giovani con la città. Ciò non significa demonizzare chi è esterno al circuito formale dell'offerta culturale come incapace di esperienze significative e arricchenti per sé e per gli altri. La movida ha conseguenze negative per il territorio che la ospita quando si sviluppa secondo modelli "monoculturali": se i quartieri si sviluppano concentrando su un'unica forma di divertimento, si genereranno inevitabilmente disagi a 360 gradi. Bisogna in quel caso spezzare il circolo vizioso che alimenta un approccio predatorio al territorio fatto solo di occupazione dello spazio e di uso strumentale della città. In questi casi ne risentono i cittadini residenti

La movida ha conseguenze negative per il territorio che la ospita quando si sviluppa secondo modelli "monoculturali": se i quartieri si sviluppano concentrando su un'unica forma di divertimento, si genereranno inevitabilmente disagi a 360 gradi

senza peraltro che per i cittadini utenti vi siano ricadute positive. La vera sfida credo sia quella di diversificare e ampliare sempre più le possibilità che noi offriamo ai cittadini più giovani e non solo a loro.

CONVERSANDO CON LUCIANO SBRAGA

RESPONSABILE UFFICIO STUDI FIPE

Laureato in Statistica, dopo una lunga esperienza professionale in istituti di ricerca sociale e di economia applicata è ora responsabile dell'Ufficio Studi della Federazione Italiana Pubblici Esercizi (FIPE), che si occupa delle dinamiche economiche della ristorazione e dell'evoluzione dei modelli di consumo e di offerta.

1. Come nasce la cosiddetta "economia della notte", e in che senso le movida ne fanno parte?

La movida è un fenomeno decisamente complesso, che richiede una distinzione preliminare: movida e malamovida vanno trattate separatamente, altrimenti rischiamo di fare confusione e di scambiare un

Movida e malamovida vanno trattate separatamente, altrimenti rischiamo di scambiare un fenomeno così importante da tanti punti di vista – sociale, economico, psicologico, etc. – con alcuni suoi effetti collaterali, che certo non vanno trascurati ma che sono assai specifici

fenomeno così importante da tanti punti di vista – sociale, economico, psicologico, etc. – con alcuni suoi effetti collaterali, che certo non vanno trascurati ma che sono assai specifici. La cosiddetta "economia della notte" sviluppata negli ultimi anni deriva dal cambiamento delle funzioni delle città, degli stili di vita, dalla crescita – Covid permettendo – dei consumi fuori casa, del turismo, della mobilità delle persone. L'accesso alle città e il trasferimento di grandi numeri di persone da un luogo all'altro determina inevitabilmente una pressione che va gestita e governata. Non possiamo nasconderci che l'alcol, in questo contesto, è un prodotto sensibile che va gestito con attenzione.



2. Spesso si scarica la colpa della malamovida su locali ed esercenti. In che senso essi costituiscono un problema?

Della movida fa parte l'offerta di ristorazione in generale, che condiziona senz'altro la scelta di frequentazione di un luogo piuttosto che un altro. Negli ultimi 10 anni c'è stato un aumento del 55% circa di locali take away all'interno dei centri storici delle città, che a Milano in particolare è stato del 339%. Questo vuol dire che, per diverse ragioni, si sta sviluppando un'offerta di ristorazione "essenziale", fatta di pochi metri quadrati e di servizi ridotti all'osso, spesso senza personale. È evidente che, con le locazioni immobiliari

Negli ultimi 10 anni c'è stato un aumento del 55% circa di locali take away all'interno dei centri storici delle città. Questo vuol dire che si sta sviluppando un'offerta di ristorazione "essenziale", fatta di pochi metri quadrati e di servizi ridotti all'osso, spesso senza personale

in salita, agli esercenti conviene avere locali molto piccoli e puntare solo sulla vendita, piuttosto che avere strutture più ampie. Durante la pandemia, quando per

ragioni sanitarie è stato necessario attuare il distanziamento fisico tra le persone, la tendenza principale è stata quella di farle sedere e di aprire spazi esterni. Se si tolgono i tavolini, non solo si

Se si tolgono i tavolini, non solo si favorisce il fenomeno dei locali take away ma si elimina anche il servizio ai clienti: questo porta spesso a tutte quelle conseguenze negative della movida come assembramenti, perdita di decoro urbano, scarsa pulizia, e alla necessità delle ordinanze cittadine

favorisce il fenomeno dei locali take away ma si elimina anche il servizio ai clienti, lasciando solo la vendita: questo porta spesso a tutte quelle conseguenze negative della movida come assembramenti, perdita di decoro urbano, scarsa pulizia, e alla necessità delle ordinanze cittadine.

3. Secondo lei lo strumento delle ordinanze serve a raggiungere lo scopo di una movida più controllata? Cosa chiedono gli esercenti agli amministratori?

Le ordinanze servono a poco se poi non ci sono i controlli: a Milano, ad esempio, la Fipe ha cercato un

accordo con l'amministrazione, ma il risultato è stato che i commercianti più virtuosi si sono trovati vincolati a rispettarlo, mentre tanti altri si sono sentiti liberi di fare diversamente proprio a causa della mancanza di controlli adeguati. Per fare un esempio, non mi risulta che Campo de' Fiori fosse più tranquillo quando i locali non avevano tavolini, rispetto ad ora. Inoltre non è normale che un esercente che vende alcolici ad un minorenne rischia una sanzione penale mentre tutte attività commerciali come i minimarket rischiano solo una sanzione amministrativa. A Roma in questo momento c'è un'ordinanza che vieta la vendita di alcolici dopo le 18, ma tanti continuano a vendere anche dopo quell'orario sapendo che rischiano solo una sanzione lieve, che spesso non viene neanche comminata a causa degli scarsi controlli. Questo sbilancia le convenienze a favore di attività essenziali

L'amministrazione ha il dovere di regolamentare il fenomeno, ma anche di assicurarsi il rispetto delle regole da parte di tutti.

di cui si diceva prima. L'amministrazione ha il dovere di regolamentare il fenomeno, ma anche di assicurarsi il rispetto delle regole da parte di tutti.

ALCOL: ANALISI GENETICHE E BASSE DOSI UNA CRITICA

La crescente influenza in epidemiologia sull'alcol del metodo della Randomizzazione Mendeliana ha gettato ombra sull'effetto protettivo del consumo di alcol a basse dosi. Un recentissimo studio epidemiologico ribalta le conclusioni della RM e riporta in auge la curva a J.

La diffusione degli approcci epidemiologici di tipo genetico – noti sinteticamente anche come “randomizzazione mendeliana” – è attestata dai numerosi articoli che riportano risultati basati su queste tecniche. La randomizzazione mendeliana

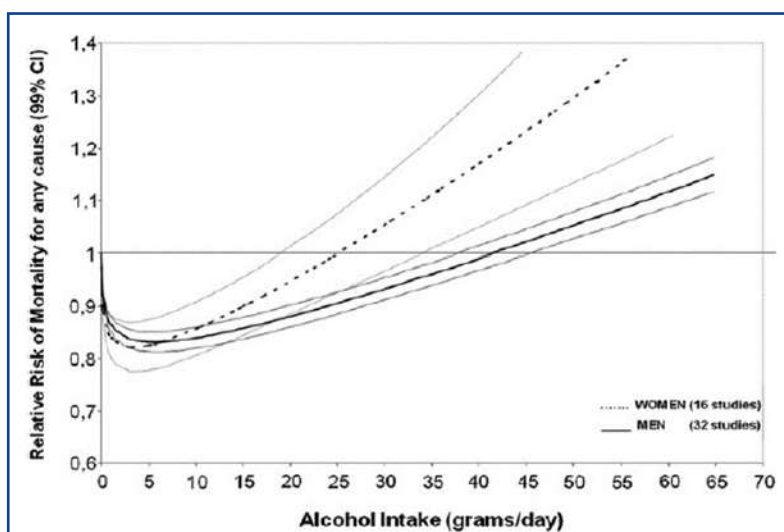
Da alcuni anni l'adozione della randomizzazione mendeliana ha gettato dubbi sull'affidabilità della relazione descritta dalla curva a J tra probabilità di sviluppo di malattia cardio-vascolare e consumo di diversi livelli di bevande alcoliche

(RM) è un oggetto tecnicamente complesso (per una introduzione semplice si può consultare un articolo comparso sul numero 34 di OsservaNews di dicembre 2019). Il successo di questo metodo nella comunità scientifica va attribuito al fatto che un campione trattabile con la RM unisce una certa componente di estrazione casuale degli individui analizzati (l'aspetto che chiamiamo appunto randomizzazione), con dei tratti genetici specifici degli individui studiati (la parte mendeliana dell'analisi). La RM consiste in una modalità di analisi di una popolazione che usa i tratti genetici come variabili strumentali. Ciò significa che, se in un campione ho evidenza della presenza di un fattore che rappresenta una qualità fortemente connessa con un dato effetto, si è autorizzati a classificare come causa probabile il fattore dato riducendo in modo molto significativo il ruolo di eventuali confondenti. Il vantaggio della metodica consiste dunque essenzialmente in una

riduzione del rumore di fondo: se si dispone di un modo sicuro di selezionare le cause probabili (o quasi certe) da quelle meno probabili, si otterrà una statistica più affidabile e sicura.

Alcol a basse dosi e variabili strumentali

In campo alcologico il metodo è stato usato più volte per valutare la probabilità di sviluppo di malattia cardio-vascolare associabile al consumo di diversi livelli di bevande alcoliche. Come noto molti studi hanno registrato una curva tipica per questo legame, curva che assume la caratteristica forma a 'J'. Una curva di questo tipo non è lineare; ciò significa che in corrispondenza di determinati e bassi livelli di consumo si manifesta quello che a tutti gli effetti dovrebbe essere un effetto protettivo dell'alcol a basse dosi, contraddistinto dal classico avvallamento della curva a J (corrispondente a circa 2 unità alcoliche per l'uomo e una per la donna). Molti studi hanno



Fonte: Di Castelnuovo et al (2006) “Alcohol dosing and total mortality in men and women: an updated meta-analysis of 34 prospective studies”, *Archives of Internal Medicine*.

confermato questo esito. Da alcuni anni tuttavia proprio l'adozione della randomizzazione mendeliana ha gettato dubbi sull'affidabilità della relazione descritta dalla curva a J. Studi recenti hanno analizzato l'impatto dell'alcol su infarto miocardico e ictus ischemico (e su varie altre patologie cardio-vascolari), stimando alternativamente gli esiti di malattia a diversi livelli di consumo sia con le tecniche statistiche convenzionali, sia con la RM (vd. figura). Ne discende un allarme per il bere moderato. Infatti se i risultati dell'approccio convenzionale sono confermativi della protezione a bassi livelli di consumo, il calcolo ottenuto con la RM sulla stessa popolazione sembra escludere di fatto qualsiasi effetto protettivo. Se quest'ultimo caso fosse quello più affidabile, la curva a 'J' dovrebbe essere definitivamente scartata e con essa la tesi della protezione cardio-vascolare a basse dosi. L'approccio mendeliano in questo senso correggerebbe un difetto di quello tradizionale: toglie, dal punto di vista statistico, una causa spuria e la sostituisce con una più robusta. In particolare si pensa che "l'effetto spurio" possa essere ricondotto al fenomeno dei *sick quitters*: cioè quegli astemi o quegli ex bevitori che hanno quasi sempre un profilo di salute precario e che, se inseriti nel novero del campione, "aggravano" l'effetto di associazione negativa

Se i risultati dell'approccio convenzionale sono confermativi della protezione a bassi livelli di consumo, il calcolo ottenuto con la randomizzazione mendeliana sulla stessa popolazione sembra escludere di fatto qualsiasi effetto protettivo

(malattia) esaltando nel contempo la protezione di chi beve poco sulla distribuzione totale della stima.

Variabili strumentali genetiche

Tale ipotesi si può testare in modo rigoroso proprio ricorrendo alla RM. Relativamente all'alcol esistono due variabili genetiche (dette anche polimorfismi) che hanno un ruolo importante nel regolare la reazione

dell'organismo umano alla somministrazione di alcol: la prima variante (ALDH2-rs671) modula il metabolismo dell'acetaldeide: i soggetti che ce l'hanno subiscono un rallentamento metabolico che si traduce in un accumulo di acetaldeide nell'organismo con effetti di malessere. La seconda variante (ADH1B-r1229984) favorisce e accelera lo sviluppo dell'acetaldeide e riduce l'intake di alcol. Questi

Se si studiano popolazioni all'interno delle quali i tratti genetici sono presenti in modo noto, è possibile stimare quanto pesa la componente mendeliana e, su questa base, stimare la curva complessiva del rischio di malattia cardio-vascolare in funzione del livello di intake alcolico

soggetti hanno una propensione a tenere bassi i consumi di alcol e addirittura a trattenersi dal bere proprio a causa degli effetti negativi sperimentati. In altre parole, la presenza di una popolazione con tratti genetici certi costituisce sul piano della stima un forte moderatore di potenziali confondenti. Ora se si studiano popolazioni all'interno delle quali i tratti genetici citati sono presenti in modo noto, è possibile stimare con una certa precisione quanto pesa in termini di proiezione del rischio epidemiologico la componente mendeliana e, su questa base, stimare la curva complessiva del rischio di malattia cardio-vascolare in funzione del livello di intake alcolico.

Diversi studi hanno fatto quest'esercizio. Tra i più autorevoli lo studio di Millwood et al pubblicato su Lancet nel 2019¹. Gli autori sono ricorsi ad un grande data base sulla popolazione cinese (il *China Kadoorie Biobank*). Sul DB è stata condotta un'analisi di esposizione al bere finalizzata a rilevare il rischio cardio-vascolare (in varie classi di patologie). Nello studio in questione, in cui la componente mendeliana è nota, il campione è stato analizzato due volte: in primo luogo tramite tecnica tradizionale basata sui livelli di consumo auto-dichiarati dai rispondenti, in seconda battuta tramite RM, cioè utilizzando le due varianti

citare per classificare i consumi medi di alcol per ciascun genotipo. Lo studio è molto vasto in quanto arruola più di mezzo milione di rispondenti distribuiti su tutto il territorio cinese. I risultati dell'analisi convenzionale hanno confermato la distribuzione a J della curva: i tassi di associazione con le patologie cardio-vascolari presentano la caratteristica gobba inversa della J in corrispondenza di tassi di consumo moderati; a tassi crescenti la curva impenna rapidamente verso l'alto. I dati dopo 10 anni di follow up, mostrano che ad un livello medio-basso di consumo (nell'ordine di 100 g equivalenti di alcol a settimana), l'incidenza dell'ictus ischemico era significativamente inferiore a quella dei *non* e degli *ex* bevitori. Al contrario, i risultati ottenuti con l'epidemiologia genetica mostrano sullo stesso campione un andamento di curva lineare senza alcun percepibile effetto di protezione sull'ictus ischemico (nonché sull'ictus totale, cioè ischemico e emorragico). Quindi in corrispondenza di un intake alcolico di 100g alla settimana i relativi OR risultano (sia pure leggermente) positivi. Una sequenza di risultati paralleli vale per l'infarto miocardico. Nelle analisi convenzionali l'associazione con il rischio segue una curva J; che risulta "rettificata" nella distribuzione ottenuta con tecniche di RM e quindi con zero effetto di protezione alle basse dosi. I ricercatori concludono che un test come quello condotto sulla popolazione cinese presenta un'alta affidabilità per due altre ragioni. La prima è che nella popolazione asiatica la

L'apparente consenso generalizzato intorno alla RM è stato ulteriormente scalfito da una pubblicazione recente che ha mostrato alcune limitazioni severe alla qualità dell'approccio

distribuzione dei due polimorfismi utilizzati come variabili strumentali è omogenea e facilmente calcolabile: ciò rinforza l'affidabilità della statistica. La seconda è che i consumatori maschi in Cina hanno un consumo medio 20 volte più alto di quello delle consumatrici. I dati avrebbero quindi un'alta omogeneità e rafforzerebbero la causalità della



relazione. In conclusione, se l'epidemiologia genetica presenta effettivamente una consistente base di formulazione delle ipotesi sulla relazione tra esposizione e rischio, la nozione del bere protettivo a basse dosi potrebbe effettivamente essere una chimera indotta da una sopravvalutazione ingiustificata di certi fattori: in ultima analisi una errata attribuzione causale.

E se fosse un sottile effetto statistico...?

L'apparente consenso generalizzato (mai totalitario tra i ricercatori, almeno in alcologia) intorno alla RM, è stato ulteriormente scalfito da una pubblicazione recente che ha mostrato in modo conciso e chiaro alcune limitazioni severe alla qualità dell'approccio. Due ricercatori della *London School of Hygiene and Tropical Medicine*, Chris Frost e Nicholas Wald, hanno contestato in profondità la tesi della divaricazione inconciliabile tra approccio tradizionale e RM². Lo fanno non rianalizzando i dati dello studio ma proponendo un'analisi illustrativa focalizzata proprio

sui limiti della tecnica adottata. I due autori notano che sussiste una fondamentale debolezza (*a fundamental weakness*) intrinseca al metodo adottato. Tale debolezza consiste in un effetto di occultamento che preclude il riconoscimento di un effettiva curva a J (o a U) se essa sussiste effettivamente. Il “difetto” (per così

C'è una fondamentale debolezza intrinseca al metodo adottato, che consiste in un effetto di occultamento che preclude il riconoscimento di un effettiva curva a J (o a U) se essa sussiste effettivamente

dire) deriva da una peculiarità della relazione: una genuina curva a J è matematicamente una funzione non monotona (non segue cioè una direzione unica, che sia crescente o decrescente), la formazione di “gruppi” intorno al punto di flesso (tipico delle funzioni non monotone) può occultare la forma della relazione, di fatto rettificando la curva. Poiché l'analisi tramite RM raggruppa intorno a ciascun livello di consumo e a ciascun livello di associazione con gli outcome ricercati, cluster di differenti classi di consumo generano medie che di fatto appiattiscono la curva occultando appunto la soggiacente forma a ‘J’. Tale effetto di “conversione” di un tipo di curva in un'altra è sottile, ma perfettamente supportato dalla matematica soggiacente. La spiegazione (non intuitiva senza esempi numerici) si basa sul fatto che utilizzare dati medi di esposizione ad un rischio *senza avere una relazione definita del rapporto rischio-esposizione per una data classe di esposizione* distorce la relazione e la sua rappresentazione grafica.

Cosa pensare?

Il sobrio articolo di Frost e Wald indica un fenomeno potenzialmente negletto delle analisi RM: la presenza per costruzione del modello di RM di una interferenza con la distribuzione effettiva espressiva della relazione tra consumi di alcolici e insorgenza di patologie cardiovascolari. Il punto essenziale consiste nel fatto che l'analisi sugli stessi individui condotta con tecniche

tradizionali e con tecniche di RM, qualora sussista effettivamente una relazione a J, conduce a risultati divergenti. Questo effetto è sistematico. Esso dipende dal modo in cui le distribuzioni ottenute tramite RM (incluso cioè tassi di esposizione per gli individui “ponderati geneticamente”) pesano sulla distribuzione complessiva determinando un effetto di linearizzazione dove questo in effetti non v'è. A sostegno di questa interferenza gli autori citano anche un effetto statistico collegato, ovvero il fatto che le funzioni che indicano la pendenza della retta di correlazione (quelle che gli statistici chiamano “slope”) appaiono simili se non identiche nelle due analisi, soprattutto per chi consuma più che occasionalmente. Ma tali rette sono l'effetto di medie che contribuiscono ad appiattire la curva. La questione sembra perciò ridursi a: come essere certi che una relazione a J esista? E come si fa ad essere certi che esista *proprio* in concomitanza con il fenomeno in esame? L'unica risposta a questa domanda è quella che deriva dall'analisi empirica, ovvero dalla distribuzione ottenuta interpellando i bevitori. Fino a quando tali dati autorizzano un grafico

Utilizzare dati medi di esposizione ad un rischio senza avere una relazione definita del rapporto rischio-esposizione per una data classe di esposizione distorce la relazione e la sua rappresentazione grafica

a J il rischio di interferenza di un'analisi mendeliana deve essere ritenuto presente. Altre conferme dell'effetto descritto da Frost e Wald contribuiranno senz'altro a chiarire la questione. Ma sarà difficile per il futuro non tenerne conto.

MICHELE CONTEL

Bibliografia:

- 1 - Millwood, Walters, Xue, Yu, Yang, Aheng Bennet, Chen, Dong, Hu, Zhou, Bo, Wei Fang, Parish, Clarke, Davey Smith, Collins, Holmes, Liming, Peto, “Conventional and Genetic evidence on alcohol and vascular disease aetiology: a prospective study on 500.000 men and women in China”, in: *Lancet*, 2019
- 2 - Frost & Wald, “A limitation of genetic epidemiological analyses when associations are genuinely J-shaped illustrated using a prospective study of alcohol consumption and vascular disease”, in: *International Journal of Epidemiology*, 2021, 1-4.

CALENDARIO EVENTI

3-4-5 novembre 2021

X CONGRESSO NAZIONALE FEDERSERD: PER UNA MEDICINA DEL TERRITORIO DA RIFONDARE

Virtual congress in diretta da Milano promosso da FeDerSerD. Il Convegno è accreditato ECM per le seguenti figure professionali del settore: medico (tutte le specializzazioni), psicologo, infermiere, farmacista, educatore professionale, assistente sanitario, tecnico della riabilitazione psichiatrica, biologo, chimico, assistente sociale. Iscrizioni: formazioneadistanza.expopoint.it/courses/1039

17 novembre 2021

DISTURBO DA USO DI SOSTANZE, ALCOL E FUMO IN GRAVIDANZA. CHE FARE?

Webinar organizzato da Medicina delle Dipendenze Verona. Iscrizioni: medicinadipendenze.it

19 novembre 2021

PSICHIATRIA E DIPENDENZE - NUOVE STRATEGIE PER IL TRATTAMENTO DELLA DEPRESSIONE RESISTENTE

Webinar promosso da FeDerSerD. Il Convegno è accreditato ECM per le seguenti figure professionali del settore: medico (tutte le specializzazioni), psicologo, infermiere, educatore professionale, tecnico della riabilitazione psichiatrica. Iscrizioni: formazioneadistanza.expopoint.it/courses/1040

3-4-5 dicembre 2021

ADDICTUS 2021 - 3° FORUM NAZIONALE SULLE DIPENDENZE PATOLOGICHE

Convegno in presenza, accreditato ECM per tutte le professioni sanitarie - Trento, Riva del Garda, Centro Congressi. Iscrizioni: addictus.it

COLOPHON

Osservatorio News

È la newsletter periodica dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

A cura di

Michele Contel
Benedetta Bianco

Hanno collaborato

Michele Contel
Benedetta Bianco

Realizzata da
Benedetta Bianco

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Viale Pasteur, 10
00144 Roma
tel. +39.06.590 37 23
www.alcol.net